

2

Ipoh, Malaya
Mercoledì 3 giugno

Quarantaquattro è un numero sfortunato per i cinesi. Suona come morire, sicuramente morire", e di conseguenza, il numero quattro e tutti i suoi derivati devono essere evitati. In quel giorno sfortunato di giugno, lavoravo in segreto part-time alla May Flower Dance Hall di Ipoh da esattamente quarantaquattro giorni.

Il mio lavoro era segreto perché nessuna ragazza rispettabile dovrebbe ballare con estranei, nonostante fossimo considerati "istruttori". Come forse eravamo per la maggior parte dei nostri clienti: impiegati nervosi e scolari che acquistavano rotoli di biglietti per imparare a ballare il foxtrot e il valzer o il *ronggeng*, quell'affascinante danza malese. Gli altri erano *buaya*, o coccodrilli, come li chiamavamo, che sorridevano con i denti, le cui mani vaganti erano scoraggiate solo da un acuto pizzicotto.

Non avrei mai fatto molti soldi se avessi continuato a schiaffeggiarli così, ma speravo di non averne bisogno a lungo. Fu per pagare un debito di quaranta dollari malesi, che mia madre aveva pagato ad un tasso di interesse altissimo. Il mio vero lavoro di apprendista sarta non bastava per restituire i soldi, e mia madre, povera ingenua, non poteva uscirne fuori da sola; non avrebbe avuto fortuna al gioco d'azzardo.

Se mi avesse lasciata sola alle statistiche, le cose sarebbero potute andare meglio, dato che in genere sono brava con i numeri. Dico questo, ma senza molto orgoglio. È un'abilità che non mi è stata molto utile. Se fossi stata un ragazzo, la questione sarebbe stata diversa, ma il piacere di calcolare le probabilità quando avevo sette

anni non ha aiutato mia madre, che all'epoca era appena rimasta vedova. Dopo la morte di mio padre, ho trascorso ore a scrivere a matita numeri su pezzi di carta. Erano precisi e ordinati, a differenza del caos in cui era caduta la nostra famiglia. Nonostante ciò, mia madre ha mantenuto il suo dolce e vago sorriso, quello che la faceva sembrare la Dea della Misericordia, anche se probabilmente si stava preoccupando di cosa avremmo mangiato per cena. Le ho voluto bene fortemente, anche se ne parlerò più avanti.

La prima cosa che la proprietaria della sala da ballo mi disse di fare, quando fui assunta, fu di tagliarmi i capelli. Avevo passato anni a farli crescere, dopo essere stata presa in giro dal mio fratellastro Shin per il mio aspetto di ragazzo. -Quelle due lunghe trecce, legate in modo ordinato con nastri proprio come erano stati tutti gli anni in cui avevo frequentato la scuola femminile anglo-cinese, erano un dolce simbolo di femminilità. Ho creduto che coprissero una moltitudine di peccati, inclusa la capacità disordinata di calcolare i tassi di interesse al volo.

"No", disse la donna. "Non puoi lavorare per me così"

"Ma ci sono altre ragazze con i capelli lunghi", ho sottolineato.

"Sì, ma non tu."

Mi ha mandato da una donna che mi preoccupava la quale mi ha tagliato le trecce. Mi caddero in grembo, pesanti e quasi vive. Se Shin potesse vedermi, morirebbe dal ridere. Piegai la testa mentre lei tagliava, la nuca esposta in maniera così vulnerabile. Ha tagliato la frangetta davanti e quando ho alzato gli occhi, ha sorriso.

"Sei bellissima", ha detto. "Somigli decisamente a Louise Brooks."

Chi era Louise Brooks? A quanto pare una star del cinema muto, che era molto popolare alcuni anni fa. Sono arrossita. Era difficile abituarsi alla nuova moda, in cui i maschiacci a petto piatto come me dovevano improvvisamente diventare popolari. Naturalmente, essendo a Malaya e nella periferia più lontana dell'Impero, eravamo tristemente arretrati in fatto di moda. Le donne britanniche che arrivarono ad Est si lamentavano di essere tra i sei e i dodici mesi indietro alle mode londinesi. Non fu una sorpresa, quindi, che la mania del ballo da sala e dei capelli corti arrivasse finalmente a Ipoh, quando altrove erano

conosciuti già da un bel po' ! Mi toccai la nuca rasata del collo,
temendo più che mai di sembrare un ragazzo

La donna, spostando con agilità la sua enorme mole, disse: "Avrai bisogno di un nome. Preferibilmente inglese. -Ti chiameremo Louise. "

Così fu come Louise che stavo ballando il tango quel pomeriggio del tre giugno. Nonostante l'incerto mercato azionario, la vivace città di Ipoh era in preda all'euforia, con la corsa di nuovi edifici costruiti sulla ricchezza delle esportazioni di stagno e gomma. Pioveva, un acquazzone insolitamente forte per quel primo pomeriggio. Il cielo era diventato grigio e la luce elettrica dovette essere accesa, con grande disappunto della direzione. La pioggia tamburellava rumorosamente sul tetto di lamiera, che il capofamiglia, un po'goanese con i baffi sottili, fece del suo meglio per montare.

La mania della danza occidentale aveva fatto spuntare come funghi sale da ballo pubbliche alla periferia di ogni città. Alcune erano un buon affare, come il Celestial Hotel di recente costruzione, mentre altre erano solo grandi capannoni aperti alla brezza tropicale. Ballerini professionisti come me erano tenuti in una "gabbia", come se fossimo galline o pecore. La gabbia era una sezione di sedili separati da un nastro. Belle ragazze sedevano lì, ognuna con una rosetta di carta numerata appuntata al petto. I buttafuori assicuravano che nessuno si sarebbe avvicinato a noi senza biglietto, anche se questo non impediva a qualcuno di provarci.

Sono stata piuttosto sorpresa che qualcuno mi abbia chiesto di ballare il tango. Non l'avevo mai imparato bene nella scuola di ballo di Miss Lim, dove, come consolazione per essere stata costretta a lasciare la scuola dal mio patrigno, mi era stato insegnato il valzer e, più audacemente, il foxtrot. Il tango, tuttavia, non mi era stato insegnato. Era troppo osè, sebbene tutti avessimo visto Rodolfo Valentino danzarlo in bianco e nero.

Quando iniziai al May Flower, la mia amica Hui mi disse che sarebbe stato meglio impararlo.

"Sembri una ragazza moderna", disse "Sei obbligata a ricevere richieste."

Cara Hui. Lei mi ha insegnato, noi due in giro come ubriachi. Tuttavia, ha fatto del suo meglio.

"Beh, forse nessuno lo chiederà", disse speranzosa, dopo che un improvviso barcollamento ci fece quasi cadere.

Certo, si era sbagliata. Imparai presto che il tipo di uomo

che richiedeva il tango era di *solito un buaya*, e colui che chiese il tango in quello sfortunato quarantaquattresimo giorno non faceva eccezione.

Era un venditore, disse. Specializzato in materiale scolastico e per ufficio. Immediatamente, ho ricordato il profumo nitido di cartone dei miei quaderni di scuola. Avevo adorato la scuola, ma quella porta mi era chiusa adesso. Tutto ciò che restava erano le chiacchiere oziose e i piedi pesanti di questo commesso che mi disse che la cartoleria era un buon affare in cui stare, anche se poteva fare di meglio, ne era sicuro.

"Hai una buona pelle." Il suo alito puzzava di riso di pollo Hainanese all'aglio. Non sapendo cosa dire, mi concentrai sui miei poveri piedi imploranti. Era una situazione senza speranza, dal momento che il venditore sembrava pensare che il tango consistesse in suggestive pose improvvise e drammatiche.

"Vendevo cosmetici." Di nuovo troppo vicino. "So molto della pelle delle donne."

Appoggiandomi all'indietro, aumentai la distanza tra di noi. Mentre facevamo una svolta, fece uno scatto violento in modo che io barcollassi contro di lui. Sospettavo che lo avesse fatto apposta, ma la sua mano fece un movimento involontario verso la sua tasca, come se fosse preoccupato che qualcosa potesse cadere.

"Sai", disse sorridendo, "che ci sono modi per mantenere una donna giovane e bella per sempre? Con gli aghi. "

Aghi?- Chiesi curiosa, nonostante pensassi che fosse una delle peggiori bugie che avessi mai sentito.

"Nella Giava occidentale, ci sono donne che attaccano aghi d'oro molto sottili sul viso. Fino in fondo, fino a quando non si possono vedere. È stregoneria per prevenire l'invecchiamento. Ho incontrato una bellissima vedova che aveva seppellito cinque mariti che diceva di avere venti aghi in faccia. Ma mi ha detto che si devono rimuovere dopo la morte. "

«Perché?»

"Il corpo deve essere reso di nuovo intero quando muori. Tutto ciò che viene aggiunto deve essere rimosso e tutto ciò che manca viene sostituito, altrimenti la tua anima non riposerà in pace. " Godendo della mia sorpresa, ha

continuato a descrivere il resto del suo viaggio in dettaglio. Alcune persone parlavano, altre danzavano

in silenzio sudate. Nel complesso, preferivo gli oratori perché erano assorbiti dal loro mondo e non facevano leva sul mio.

Se la mia famiglia avesse scoperto che lavoravo qui part time sarebbe stato un disastro. Rabbrividi nel pensare alla rabbia del mio patrigno, alle lacrime di mia madre, dato che sarebbe stata costretta a confessare i debiti mahjong a lui. Poi c'era Shin, il mio fratellastro. Nato nel mio lo stesso giorno, la gente mi chiedeva se fossimo gemelli. Era sempre stato il mio alleato, almeno fino a poco tempo fa. Ma Shin era andato via, dopo aver vinto un posto per studiare medicina al King Edward VII Medical College di Singapore, dove stava coltivando il suo innato talento

per fronteggiare la mancanza di medici in Malesia. Ero stata orgogliosa, perché era Shin ed era sempre stato intelligente, ma profondamente invidiosa perché tra noi due, avevo ottenuto punteggi più alti a scuola. Ma era inutile pensare a cosa fosse stato se. Shin non ha più risposto alle mie lettere.

Il venditore stava ancora parlando. "Lei crede nella fortuna?"

"Cosa c'è da credere?" Cercai di non fare smorfie mentre camminava pesantemente sul mio piede.

"Dovresti, perché sarò molto fortunato." Sorridendo, fece un'altra svolta troppo bruscamente. Con la coda dell'occhio, notai la donna che ci fissava. Stavamo facendo scena sulla pista da ballo, barcollando in quel modo, ed era male per gli affari.

Stringendo i denti, cercai l'equilibrio mentre il venditore si lanciava in una flessione pericolosamente bassa. Poco dignitosamente barcollammo. Braccia che si agitano, afferrando i vestiti. La sua mano mi toccò le natiche mentre sbirciava il mio vestito. Lo piegai in avanti, con l'altra mano stretta nella sua tasca. Qualcosa di piccolo e leggero mi rotolò nel palmo mentre lo strappavo via. Sembrava un cilindro liscio e sottile. Esitai ansimando. Dovrei rimmetterlo a posto; se avesse visto che avevo preso qualcosa, avrebbe potuto accusarmi di essere una borseggiatrice. Ad alcuni uomini piaceva creare problemi del genere; dava loro un motivo per raggirare una ragazza.

Il commesso sorrise spudoratamente. "Come ti chiami?"

Confusa, gli diedi il mio vero nome, Ji Lin, invece di Louise. Sempre peggio. In quell'istante, la musica finì e il venditore improvvisamente mi lasciò andare. I suoi occhi erano fissi dietro la mia spalla come se avesse visto qualcuno che aveva riconosciuto, e con un sussulto si allontanò.

Per rimediare al tango, la band si lanciò in "Sì, signore, è il mio bambino!"
-Le coppie si precipitarono sulla pista da ballo, mentre tornavo al mio posto.

L'oggetto nella mia mano bruciava come un marchio. Sicuramente sarebbe tornato; aveva ancora un rotolo di biglietti per la danza. Se avessi aspettato, avrei potuto restituire ciò che avevo preso. Fai finta di averlo lasciato cadere sul pavimento.

L'odore della pioggia entrava dalle finestre aperte. Innervosita, sollevai il nastro che separava i sedili delle ballerine dal pavimento e mi sedetti, lisciandomi la gonna.

Aprii la mano. Come avevo intuito dalla sensazione, era un cilindro a parete sottile di vetro. Una bottiglia di campione, lunga appena due pollici con un tappo a vite in metallo. Qualcosa di leggero tremolava dentro. Soffocai un pianto.

Erano le prime due articolazioni di un dito secco e reciso.